

PROBLEMI DI STRUTTURA E DI CRONOLOGIA COMPOSITIVA NELLE *ELLENICHE* DI CALLISTENE*

Abstract: An entry from Photius' *Lexicon*, first published in 1984, reports information allegedly derived from the first book of *Hellēnika* by Callisthenes of Olynthus. Relying on this passage, which mentions the Arcadian militia of the *Eparitōi*, the author defends the manuscript tradition of another fragment of Callisthenes (*FGrHist* 124 F 8). The presence of two references to the decade between Leuctra and Mantinea within two fragments of the first book of *Hellēnika* suggests that Callisthenes attributed particular importance to the events of 371–362 BCE. On this basis, the author argues that the aftermath of Leuctra allowed Callisthenes to shed light on the crisis of Spartan hegemony—a theme likely central to the *Hellēnika*. A final reflection concerns the composition and publication of Callisthenes' historiographical *corpus*: it is plausible that Callisthenes worked on multiple texts in parallel, revising them over time. As a result, it is not possible to establish a fixed chronology for the writing and publication of his *corpus*.

Keywords: Callisthenes of Olynthus, *Hellēnika*, Battle of Leuctra, fragmentary historiography, Greek historiography

Nelle sillogi e negli studi dei moderni dedicati a Callistene di Olinto manca una voce del *Lexicon* di Fozio edita e rapidamente discussa per la prima volta da Tsantsanoglou nel 1984.¹ Si tratta di una breve citazione di Callistene, a cui già nel 1985 Mette aveva assegnato la dicitura di *FGrHist* 124 F 7 *ter*.² Un luogo testuale che merita di essere riconsiderato, vista la sua rilevanza: come si vedrà, F 7 *ter* contiene un riferimento al primo libro delle *Elleniche*, un libro di cui non sappiamo quasi nulla.

* Quanto segue deve molto ai viaggi tra Venezia e Trieste che per alcuni anni ho condiviso conversando con Giovanni Parmeggiani (1973–2026), maestro carissimo ed esempio impareggiabile di intelligenza, bontà e delicatezza. Questo articolo è dedicato alla sua memoria. Ringrazio inoltre Ivan Matijašić, Marta Fogagnolo, Manuela Mari, Emilio Rosamilia e Carla Salvaterra per aver migliorato con le loro osservazioni la versione preliminare del testo.

¹ Tsantsanoglou (1984) 25–6. Su Callistene, storico e intellettuale di IV secolo a.C., nipote di Aristotele, noto soprattutto per la sua partecipazione in veste di 'cronista' ufficiale alla spedizione asiatica di Alessandro: Jacoby (1919); Berve (1926) 191–9; Pearson (1960) 22–49; Pédech (1984) 15–69; Prandi (1985); Rzepka (2016). Le traduzioni dei testi in greco presenti nell'articolo sono dell'autore.

² Mette (1985) 37. La citazione non è elencata negli indici di Bonnechere (1999).

In questo articolo, per cominciare, si presenterà il frammento; ciò permetterà anche di prendere posizione su una controversia filologica che riguarda un'altra citazione di Callistene, F 8 (I). A seguire si osserveranno più da vicino le implicazioni del testo di Fozio: si ragionerà sulla prospettiva storiografica di Callistene, sull'orizzonte delle sue *Elleniche* e sul rapporto tra le diverse opere che compongono il suo *corpus* storiografico (II). L'analisi dei FF 7 *ter* e 8 consentirà infine di portare brevemente l'attenzione su due questioni di metodo che non riguardano il solo Callistene, ma che hanno a che fare, più in generale, con lo studio delle opere perdute degli storici antichi (III).

I. *FGrHist* 124 FF 7 *ter* e 8.

Alcuni indizi sui contenuti del primo libro delle *Elleniche*

Consideriamo il testo di F 7 *ter*. Nell'edizione del *Lexicon* di Fozio curata da Theodoridis (E 1371)³ si legge:

ἐπαρτίτους· τάγμα Ἀρκαδικὸν μαχιμώτατον, ὡς Καλλισθένης ἐν πρώτῃ Ἑλληνικῶν.

Epariti: reparto militare arcadico molto bellicoso, come dice Callistene nel primo libro delle *Elleniche*.

Fozio sostiene che nel primo libro delle *Elleniche* Callistene facesse cenno alla pericolosità del corpo degli Epariti, una milizia della Lega arcadica istituita dopo la battaglia di Leuttra e nota tra gli antichi per il suo valore e la sua efficienza sul campo di battaglia.⁴ F 7 *ter* ci proietta dunque in un momento successivo al 371/0 a.C., al tempo dell'attivismo militare degli Arcadi e della crisi—favorita dai Tebani—dell'egemonia spartana sul Peloponneso.

Alla stessa congiuntura ci riporta un altro frammento di Callistene, F 8, da un commentario anonimo all'*Etica Nicomachea*. Qui è citato ancora il primo libro delle *Elleniche*, stavolta in riferimento a una vicenda subito successiva alla

³ Theodoridis (1998) 133. Per la *crux* cf. l'apparato di Theodoridis e le osservazioni di Tsantanoglou (1984) 26.

⁴ Pritchett (1974) 223; Trampedach (1994) 34–5; Roy (2000) 316–21 e Brambilla (2015) per i problemi relativi alle caratteristiche, alla composizione e ai costi di questa forza d'élite. Cf. inoltre Xen. *Hell.* 7.4.22.33–4, 36, 5.3; Steph. Byz. E 89 Billerbeck-Zubler s.v. Ἐπαρίται = Ephor. *FGrHist* 70 F 215 = Androt. *FGrHist* 324 F 51; Hesych. E 4231 Latte s.v. ἐπάριτοι· τάγμα Ἀρκαδικὸν μαχιμώτατον. καὶ οἱ παρὰ Ἀρκάσι δημόσιοι φύλακες (il testo di Esichio coincide, nella prima metà, con quello attribuito a Callistene da Fozio).

prima discesa di Epaminonda nel Peloponneso (370/69 a.C.) (*FGrHist* 124 F 8 = Anon. ad Arist. *Eth. Nic.* 4.8.1124b 15; p. 189.13 Heylbut G., *Commentaria* 20):⁵

ἱστορεῖ Καλλισθένης ἐν τῇ πρώτῃ τῶν Ἑλληνικῶν, <ὅτι> Θηβαίων εἰς τὴν Λακωνικὴν ἐμβαλλόντων ἔπεμψαν Λακεδαιμόνιοι πρὸς Ἀθηναίους περὶ συμμαχίας λέγοντες. καὶ ὅσα μὲν τοὺς Ἀθηναίους πεποιήκασιν οἱ Λακεδαιμόνιοι εὖ, τούτων ἐκόντες ἐπελανθάνοντο, ἃ δ' αὐτοὶ πρὸς Ἀθηναίων χρηστὰ ἐπεπόνθεισαν, τούτων ἐμέμνηντο, ὥς διὰ τούτων αὐτοὺς ἐπαξόμενοι πρὸς συμμαχίαν μᾶλλον.

Callistene racconta nel primo libro delle *Elleniche* che quando i Tebani invasero la Laconia gli Spartani inviarono ad Atene dei delegati per discutere di un'alleanza. E che quanto avevano fatto di buono per gli Ateniesi gli Spartani lo dimenticarono appositamente, e invece ricordarono i favori che avevano ricevuto dagli Ateniesi; perché questi, in virtù di ciò, fossero più propensi a stringere alleanza.

Secondo quanto riporta Callistene, in seguito all'incursione di Epaminonda in Laconia gli Spartani si rivolsero ad Atene in cerca di aiuto. Per convincere gli Ateniesi, i delegati lacedemoni evitarono di menzionare i benefici da loro offerti in passato, preferendo invece ricordare quanto Sparta aveva ricevuto da Atene.

Questo è il senso della traduzione che abbiamo proposto di F 8. Non sempre, però, la citazione è stata tradotta e intesa così. C'è chi ha invertito i termini del discorso spartano: gli ambasciatori avrebbero ricordato 'agli Ateniesi tutte le proprie benemerienze', per omettere 'tutte quelle ricevute a loro volta'.⁶ L'idea torna simile, ma con una significativa variante, nella recente traduzione inglese del *BNJ*: i Lacedemoni avrebbero taciuto i favori

⁵ Per un commento al frammento cf. Pearson (1960) 31, Prandi (1985) 47–8; *BNJ* 124 F 8 e Rzepka *ad loc.* Sull'ambasceria spartana ad Atene vd. Mosley (1963). Il racconto dei fatti del 370/69 a.C. si trova in Xen. *Hell.* 6.5.33–49 e in D.S. 15.63. Il testo di Heylbut, adottato anche da Jacoby e riprodotto qui, si distingue in più punti da quello stampato nell'edizione dei frammenti di Callistene curata da Müller. La principale differenza sta all'inizio della seconda frase. Heylbut riporta ἔπεμψαν Λακεδαιμόνιοι πρὸς Ἀθηναίους περὶ συμμαχίας λέγοντες κτλ. (Heylbut (1892) 189)—seguendo la variante del *Codex Coislinianus* 161 (XIV sec.), dove Müller preferisce una lezione presente nell'*editio* aldina del commentario, che stampa ἔπεμψαν Λακεδαιμόνιοι πρὸς τοὺς Ἀθηναίους συμμαχίας δεόμενοι, λέγοντες ἐπ' Ἀθηναίους κτλ. Per un breve commento al testo di Müller, vd. n. 9.

⁶ Prandi (1985) 47. Il concetto è ribadito nel commento alla pagina successiva: 'l'ingenua furbizia degli Spartani di scivolare sui benefici ricevuti da Atene per evidenziare i propri'.

degli Ateniesi a Sparta, facendo invece menzione degli aiuti portati ad Atene dai Tebani.⁷

In realtà, incalzati dai successi militari dei Tebani, gli ambasciatori spartani ad Atene si sarebbero avvalsi di un accorgimento tipico della retorica antica: per ottenere consenso, è più efficace richiamare i benefici ricevuti piuttosto che vantare quelli offerti. Questo, in sintesi, è quanto affermato in Arist. *Eth. Nic.* 4.8.1124b, il luogo dell'*Etica Nicomachea* da cui prende le mosse il testimone di F 8. Aristotele osserva (Arist. *Eth. Nic.* 4.8.1124b):⁸

δοκοῦσι δὲ καὶ μνημονεύειν οὗ ἂν ποιήσωσιν εὖ, ὧν δ' ἂν πάθωσιν οὐ ...
καὶ τὰ μὲν ἡδέως ἀκούειν, τὰ δ' ἀηδῶς· διὸ καὶ τὴν Θέτιν οὐ λέγειν τὰς
εὐεργεσίας τῷ Δίῳ, οὐδ' οἱ Λάκωνες πρὸς τοὺς Ἀθηναίους, ἀλλ' ἃ
πεπόνθεισαν εὖ.

si ritiene che (i magnanimi) ricordino i benefici che hanno fatto, non quelli che hanno ricevuto, ... e che ascoltino con piacere la menzione dei primi, con vergogna quella dei secondi. Per questo Teti non ricorda i benefici che ha reso a Zeus, né gli Spartani quanto di buono hanno fatto agli Ateniesi, ma ciò che hanno ricevuto.

Le ragioni dell'impiego di Callistene da parte del suo testimone sono chiare, e rendono preferibile la traduzione che si è scelto di proporre. Attraverso le informazioni derivate dalle *Elleniche* il commentatore anonimo convalida ed esplicita l'ultima nota di Aristotele: ricordando i favori ricevuti e tralasciando quelli offerti, gli Spartani fecero leva sulla *megalopsychia* degli Ateniesi per ottenere un'alleanza nel 370 a.C. Così, del resto, hanno inteso in passato diversi commentatori, tra cui Jacoby.⁹

⁷ È la traduzione proposta da Rzepka per *BNJ* 124 F 8: 'they (sc. the Lacedaemonians) forgot readily whatever good the Athenians had done for the Lacedaemonians, and recalled whatever good those (the Thebans) had done to the Athenians'. Probabilmente il riferimento ai Tebani viene a Rzepka dal genitivo assoluto *Θηβαίων ... ἐμβαλλόντων* a inizio frammento. L'elemento, però, è sintatticamente autonomo, e non concorda con *αὐτοὶ ἐπεπόνθεισαν*, che va invece ricondotto a *οἱ Λακεδαιμόνιοι*.

⁸ Il passaggio proviene dalla sezione dell'*Etica Nicomachea* in cui Aristotele discute la *megalopsychia*, cioè la grandezza d'animo/magnanimità: Arist. *Eth. Nic.* 4.7.1123a–8.1125a.

⁹ Commento di Jacoby, II.D.418 (su cui vd. la nota successiva). Cf. anche Müller (1846) 15; Pearson (1960) 31; Pédech (1984) 35–6; Spoerri (1994) 189; Dirlmeier (1999) 380. Come notato a n. 5, nella sua edizione di Callistene Müller propone un testo leggermente diverso da quello adottato dai più. In sostanza, nella versione di Müller i delegati spartani dichiarano *apertamente* di fronte agli Ateniesi di omettere i benefici recati e di ricordare quelli ricevuti (traduzione di Müller: *Callisthenes ... narrat Lacedaemonios ... legatos misisse, qui coram populo dixissent, quaecumque Lacedaemoni in Athenienses bona contulissent, eorum oblivisci se lubentes, verum quae ipsi ab Atheniensibus commoda experti essent eorum meminisse*). Il testo stampato da Müller

Non è poi così certo che Callistene si servisse di questo aneddoto per elogiare la magnanimità degli Ateniesi—la cosa, al più, si può dire di Aristotele, che faceva di Atene e di Zeus due esempi di specchiata nobiltà d'animo. L'impressione, invece, è che Callistene mettesse prima di tutto l'accento sull'intelligenza diplomatica di Sparta: nel momento del bisogno gli Spartani si sarebbero mossi con acume, blandendo scientemente (ἐκόντες) Atene con un discorso dotato di indiscutibile finezza psicologica, perché cucito direttamente sull'interlocutore.¹⁰ Da questo punto di vista, è molto significativo il possibile richiamo—già segnalato da altri commentatori¹¹—alla sezione del *logos epitaphios* tucidideo in cui Pericle rilevava come l'*aretē* di Atene si distinguesse da quella dei più (καὶ τὰ ἐς ἀρετὴν ἐνηντιώμεθα τοῖς πολλοῖς): a differenza degli altri, gli Ateniesi si procuravano amici non ricevendo benefici, ma beneficiando (οὐ γὰρ πάσχοντες εὔ, ἀλλὰ δρῶντες κτώμεθα τοὺς φίλους); d'altronde l'amico più sicuro è quello che prende l'iniziativa, preservando la riconoscenza che gli è dovuta attraverso la sua disinteressata benevolenza (δι' εὐνοίας), mentre l'amico che si trova in obbligo agisce pigramente, come per ripagare un debito. In una battuta, gli Ateniesi—concludeva Pericle—erano i soli a prestare soccorso con generosità, senza badare all'utile che poteva derivarne (καὶ μόνοι οὐ τοῦ ξυμφέροντος μᾶλλον λογισμῷ ... τινὰ ὠφελοῦμεν) (Thuc. 2.40.4–5).¹² Pericle allude a un tema, quello della *philanthropia*/*megalopsychia* ateniese, che in realtà doveva essersi radicato nell'immaginario attico ben prima degli anni della guerra del Peloponneso. Si trattava, in effetti, di un tratto identitario, un argomento centrale nell'autorappresentazione di Atene, anche rispetto alle altre *poleis*.¹³ Le parole dei delegati spartani in F 8 sembrano

non è necessariamente peggiore di quello di Heylbut: un'ambasceria che si apre con la precisazione di ciò che si vuole—e non si vuole—trattare sarebbe tutt'altro che inusuale (e.g. Thuc. 1.73.2). La scelta non avrebbe conferito meno forza all'iniziativa diplomatica, anzi: annunciando da subito che non intendevano rievocare i meriti di Sparta nei confronti di Atene, gli ambasciatori potevano di fatto evocare—e far pesare—il credito spartano, senza neanche bisogno di illustrarlo nel dettaglio, per poi appellarsi alla *megalopsychia* degli Ateniesi con la rassegna delle benemerienze che quelli avevano reso a Sparta. Così si chiariva a priori che se Sparta sceglieva di insistere sui favori ricevuti non era perché non si potesse stilare un'altrettanto nutrita lista di favori resi, ma perché gli Spartani avevano scelto per l'occasione di rivolgersi alla generosità connaturata agli abitanti di Atene.

¹⁰ Cf. le parole di Jacoby: 'die psychologisch feiner berechnete rede, die K den Spartanern in den mund legte' (commento di Jacoby, II.D.418).

¹¹ Pearson (1960) 31; Pédech (1984) 35–6; Prandi (1985) 48.

¹² Per la traduzione e un commento al testo vd. Fantasia (2003) 121, 394–8.

¹³ Che il motivo della *philanthropia* ateniese affondasse le proprie radici in un tempo precedente a quello di Pericle è suggerito da Hdt. 8.142.3. Qui, peraltro, Erodoto riporta un discorso degli Spartani agli Ateniesi: curiosamente, la stessa situazione di Callistene F 8. E come in Callistene, gli Spartani di Erodoto ricorrono all'argomento della generosità ateniese per persuadere gli Attici della necessità di un'intesa strategica tra Sparta e Atene.

ritorcere contro gli stessi Ateniesi un punto così rilevante e costitutivo dell'identità attica, come a chiedere provocatoriamente conto ad Atene di essere all'altezza della fama e della 'missione' che la città si era autoattribuita nel suo passato. Difficilmente si poteva trovare argomento più efficace: Atene veniva inchiodata alla sua stessa narrazione celebrativa.

Se poi Callistene si spingesse ancora oltre, è difficile dire. Ma viene da domandarsi se F 8 non trattenga anche degli accenti polemici nei confronti degli Ateniesi: in fondo Callistene descrive un'opera di persuasione la cui riuscita dipese in via pressoché esclusiva dall'alta stima che Atene aveva di sé. Gli astuti Spartani toccano la corda giusta—la *megalopsychia* degli Ateniesi—e ottengono ciò che vogliono; dal canto suo, l'assemblea ateniese finisce quasi per essere raggirata, ostaggio dell'ingombrante memoria del suo passato sottilmente rispolverato da Sparta.¹⁴ D'altra parte non è neppure da escludere che il racconto di Callistene presentasse in chiave critica la stessa Sparta, di cui poteva essere evidenziata la condotta opportunistica. Descrivendo l'ambasceria del 370, Senofonte mette in bocca ai diplomatici lacedemoni un discorso piuttosto equilibrato, costruito sul tema della reciprocità dei rapporti tra Sparta e Atene e sulla necessità per le due parti di rispettare i patti precedentemente stipulati (Xen. *Hell.* 6.5.33–6). Callistene sembrerebbe aver messo in scena una Sparta ben più alle strette di quella senofontea: gli Spartani di F 8 sono scossi dalla minaccia tebana al punto da mettere da parte orgoglio, prestigio, diritto e crediti acquisiti, per adulare Atene con gli argomenti strumentali della grandezza d'animo e della generosità dei suoi abitanti. Sarebbe semplicistico, comunque, derubricare a semplice ricamo polemico un quadro che nelle *Elleniche* poteva apparire sfumato e chiaroscurale. Callistene poteva apprezzare l'ingegno della diplomazia spartana senza sottacere la condizione di emergenza che dettava le mosse dei delegati lacedemoni; allo stesso modo, poteva riconoscere ad Atene di aver dato prova di magnanimità aiutando Sparta, lasciando tuttavia intendere che la platea attica fosse stata fin troppo sensibile all'adulazione.

In ogni caso, ignari dei contenuti di F 7 *ter*, gli editori e i commentatori dei frammenti di Callistene hanno considerato il testo di F 8 come difettoso. Il sospetto di un guasto della tradizione è stato alimentato soprattutto da una testimonianza diodorea: stando a quanto si legge nella *Biblioteca*, le *Elleniche* prendevano le mosse illustrando gli eventi occorsi al tempo della pace di Antalcida, quindici anni prima di Leuttra e dell'invasione tebana della Laconia menzionata in F 8 (*FGrHist* 124 T 27a = D.S. 14.117.8). A pesare, oltre

Il tema della generosità come tratto costitutivo, connaturato agli Ateniesi, riaffiora con una certa frequenza anche nell'oratoria attica di IV sec.: cf., e.g. Isoc. *Paneg.* 52.

¹⁴ Qui Callistene avrebbe anche potuto riflettere su certe note e ricorrenti distorsioni della democrazia ateniese, come la predisposizione dell'assemblea a lasciarsi ingannare da discorsi ben congegnati (cf. e.g. Hdt. 5.97.2).

alla testimonianza di Diodoro, è stata anche l'impressione di linearità cronologica che i moderni hanno in genere ricavato leggendo i frammenti di sede certa delle *Elleniche*—un'impressione che solo F 8 sembrerebbe aver smentito. F 9 (II libro), infatti, contiene un giudizio di Callistene su Sfodria, il regista della fallita incursione spartana al Pireo del 379/8 a.C. (*FGrHist* 124 F 9 = Harp. Keaney Σ 63 s.v. Σφοδρίας),¹⁵ mentre nella menzione dell'oracolo di Tegyra di F 11 (III libro) si è voluto rivedere un possibile riferimento all'assedio di Tegyra condotto da Pelopida nel 375 a.C. (*FGrHist* 124 F 11 = Steph. Byz. T 68 Billerbeck s.v. Τεγύρα). Ancora, i ragionamenti di Callistene sulle sorgenti e le piene del Nilo dei F 12a–d (IV libro) nasconderebbero per la critica la traccia del racconto della spedizione di Farnabazo e Ificrate contro l'Egitto ribellatosi al Gran Re (374/3 a.C.).¹⁶ Si è insomma ipotizzato che i libri II–IV delle *Elleniche* coprissero grossomodo il racconto della prima metà degli anni '70 del IV secolo; e che il primo libro dell'opera, invece, trattasse in via esclusiva la pace del Re e i delicati equilibri politici della Grecia negli anni '80. Dall'assunto è maturata la convinzione: l'allusione all'intesa spartano-ateniese del 370/69 a.C. di F 8 non poteva appartenere al primo libro, ma al quarto o al quinto.

Fu già Karl Müller, primo tra gli editori di Callistene a occuparsi del frammento (F 8 non appare nelle raccolte di Westermann e Geier),¹⁷ a dubitare della sua integrità testuale. Nei *Fragmenta Scriptorum de Rebus Alexandri Magni* è stampato ἐν τῇ πρώτῃ (?); in sede di commento è precisato 'scripserim ἐν τῇ πέμπτῃ'.¹⁸ Cinquant'anni dopo, Schwartz intervenne sulla citazione: 'für ἐν τῇ πρώτῃ ist natürlich ἐν τῇ δ' zu schreiben'.¹⁹ Da parte sua, nella *Realencyclopädie* Jacoby si riallacciò alla congettura di Müller ('für ἐν τῇ πρώτῃ mit C. Müller πέμπτῃ zu lesen sein'),²⁰ per poi riconsiderare la questione nei *Fragmente*, stavolta con toni meno netti. Nel commento si legge infatti che la notizia dell'alleanza in funzione anti-tebana tra Sparta e Atene avrebbe potuto in origine far parte di una panoramica sui rapporti tra le potenze greche, una sorta di compendio alla politica del IV secolo innestato nel racconto del primo

¹⁵ In generale, per le ricostruzioni della struttura delle *Elleniche* di Callistene a partire dai frammenti di sede certa, vd. Müller (1846) 11–14; Schwartz (1900) 106–7; Will (1914) 13–14; Jacoby (1919) coll. 1689–90; Commento di Jacoby, II.D.417–19; Pearson (1960) 29–31; Pédech (1984) 30–1; Prandi (1985) 35–6.

¹⁶ Quello delle fonti del Nilo, come è noto, è un tema che appassionava e divideva gli antichi: Spoerri (1994) 197–202 ha raccolto una vasta bibliografia relativa alla *querelle* e alle posizioni assunte da Callistene.

¹⁷ Westermann (1842); Geier (1844) 191–272.

¹⁸ Müller (1846) 11, 15.

¹⁹ Schwartz (1900) 106 n. 4.

²⁰ Jacoby (1919) col. 1690.

libro.²¹ Un'ipotesi, questa, comunque giudicata poco probabile ('und ist auch da nicht sehr wahrscheinlich'): Jacoby continuava a sospettare la corruzione del numerale—e infatti nel *Text* annotava, sulla scorta di Müller, ἐν τῇ πρώτῃ (?).²² Dopo la pubblicazione dei *Fragments* lo scenario è rimasto sostanzialmente inalterato: nei prospetti sulla struttura delle *Elleniche* o non si fa menzione di F 8, oppure si presenta il frammento come un luogo filologicamente compromesso.²³

F 7 *ter* consente di aggiornare con argomenti nuovi e cogenti il dibattito attorno al testo di F 8: ora le testimonianze che ascrivono al primo libro informazioni sugli anni '60 del IV secolo a.C. sono due. Si direbbe che la lezione della tradizione manoscritta di F 8 non sia corrotta, ma debba piuttosto essere conservata e preferita alle congetture dei moderni: sarebbe poco plausibile, in effetti, supporre uno stesso errore comune a due testimoni diversi.²⁴ In ogni caso, non c'è alcun bisogno di mettere in discussione la testimonianza di Diodoro: i contenuti di T 27a e dei FF 7 *ter* e 8 non sono necessariamente in contraddizione. Anzi, possono essere messi a sistema. È possibile che nel primo libro delle *Elleniche* Callistene iniziasse a svolgere con ordine un filo che aveva nella pace di Antalcida il suo punto d'esordio. Insieme, egli poteva citare in veste di anticipazione fatti storici che avrebbe poi ripreso e trattato in modo sistematico nei libri successivi. Da qui viene l'interrogativo: perché al principio delle sue *Elleniche* Callistene avrebbe dovuto ricorrere all'espedito narrativo del *flash forward*?

²¹ Commento di Jacoby, II.D.422. L'idea è in qualche modo anticipata in Müller (1846) 11. Questi implicitamente ipotizzava che il ricordo della Pace di Antalcida con cui si apriva il primo libro avesse portato Callistene a elaborare una panoramica delle relazioni tra Greci e Persiani, con l'annesso recupero di episodi chiave del passato tra i quali spiccava la battaglia dell'Eurimedonte (*FGrHist* 124 F 16 = Plut. *Cim.* 13.4). L'ipotesi ricostruttiva di Müller riaffiora ed è esplicitamente ripresa in diversi studi moderni; tra questi, oltre al già citato Jacoby, Pearson (1960) 30 e Pédech (1984) 27–8, 30–1.

²² Jacoby (1927–9) 642 (ἐν τῇ πρώτῃ (?)) è riprodotto anche nel testo del *BNJ*, senza note di commento dedicate). Cf. commento di Jacoby, II.D.417: 'eine sichere verbesserung der zahl ist unmöglich'. Non c'è dubbio che Jacoby continuasse a considerare il numerale come un elemento testuale probabilmente corrotto.

²³ Cf. n. 14.

²⁴ Cf. Tsantanoglou (1984) 25. C'è, però, anche un'altra possibilità: che in un certo momento avesse iniziato a circolare una versione epitomata delle *Elleniche* che, nel suo primo libro, affrontava già gli eventi tra Leuttra e Mantinea. I testimoni di F 8 e F 7 *ter* potrebbero essere venuti a contatto con questo testo.

II. Le conseguenze di Leuttra nelle *Elleniche*: qualche ipotesi sulla prospettiva storiografica di Callistene

La nostra conoscenza delle *Elleniche* di Callistene è viziata dalla scarsità di frammenti; quasi nulla di sicuro o di definitivo si può affermare circa i contenuti e la struttura dell'opera. Ma che le uniche due citazioni di sede certa del primo libro a noi note possano discutere o almeno richiamare le più rilevanti conseguenze della battaglia di Leuttra, è comunque un dato significativo, su cui vale la pena soffermarsi. F 8 ricorda l'invasione della Laconia da parte dei Tebani e l'allineamento tra Sparta e Atene, due immediate ricadute dello scontro del 371 a.C. L'incursione tebana in Laconia, in particolare, ebbe risvolti esiziali per Sparta: dopo aver puntato su Sparta, Epaminonda si adoperò per l'affrancamento della Messenia, minando così alle sue radici il dominio lacedemone sul Peloponneso²⁵. In breve, con F 8 si allude al sovvertimento di una delle maggiori costanti della storia greca, l'egemonia spartana sul Peloponneso (o meglio, su gran parte di esso), con l'annesso tentativo di Sparta di difendersi e conservare la propria posizione di potere.²⁶

Rimarcando l'indole guerriera degli Epariti, anche F 7 *ter* pare riferirsi a una cruciale novità dei tempi di Leuttra, vale a dire lo strutturarsi nel Peloponneso di realtà capaci di competere militarmente con Sparta. Peraltro gli Epariti ebbero un ruolo da protagonisti negli anni tra Leuttra e Mantinea. Senofonte ne fa la causa della battaglia del 362 a.C.: sarebbe stata anche una controversia sul reperimento dei fondi per la loro paga a spaccare la Lega arcadica in due, primo passo verso lo scontro combattuto nei pressi di Mantinea (Xen. *Hell.* 7.4.33–40).²⁷ Naturalmente non è possibile sostenere che nel primo libro delle *Elleniche* si toccasse questa particolare vicenda: non sappiamo come Callistene sviluppasse il cenno agli Epariti *machimōtatoi*.²⁸ Il rilievo,

²⁵ Il controllo della Messenia poneva le basi socio-economiche dell'egemonia di Sparta: Cartledge (2002) 99–100, 228–9, 255. Sulla storia di Sparta dopo Leuttra vd. Landucci (2004).

²⁶ Quest'ultimo aspetto traspare dall'aneddoto dello stratagemma retorico adottato dai delegati spartani ad Atene in F 8 (testo al §1). Così Callistene rendeva evidente che era Sparta, e non Atene, a essere incalzata dalla necessità dell'alleanza: gli Ateniesi andavano blanditi e persuasi.

²⁷ Sempre Senofonte lascia intendere che quella del pagamento degli Epariti non fosse una semplice questione di bilancio: le simpatie democratiche degli Epariti concorrevano a determinare l'orientamento democratico del *koinon* arcadico. In effetti, la discussione sul finanziamento del corpo degli Epariti nasconde una dinamica conflittuale tra diverse sensibilità politiche all'interno della lega, come messo in evidenza da Roy (2000) 316–21 e Bearzot (2014) 94–5.

²⁸ Esichio rilevava la natura pubblica del corpo degli Epariti (καὶ οἱ παρὰ Ἀρκάσι δημόσιοι φύλακες, cf. n. 4), mettendo così in evidenza un punto di forza del *koinon* arcadico, vale a dire la disponibilità di un bacino di soldati-cittadini ben esercitati alla guerra, che metteva

comunque, denota un'attenzione rivolta verso l'organizzazione della Lega arcadica, i suoi equilibri interni e il suo potenziale offensivo, e non è poco.

Insomma, le informazioni trasmesse da F 7 *ter* e soprattutto da F 8 potrebbero nascondere qualcosa di più specifico della generica panoramica sugli equilibri politici della Grecia di IV secolo a cui Jacoby senza troppa convinzione riconduceva F 8. L'impressione semmai è che Callistene avesse scelto di isolare in una posizione introduttiva e quindi di rilievo (quella del primo libro non è una sede qualsiasi) alcuni avvenimenti del decennio 371–362 a.C. che si distinguevano per la loro importanza e per il loro impatto sull'intero segmento di storia greca preso in esame nelle *Elleniche*.

Una scelta del genere non dovrebbe sorprendere. Tra Leuttra e Mantinea si spensero le aspirazioni egemoniche di Tebe e Atene, e soprattutto si consumò la crisi drammatica e irreversibile di Sparta: l'incapacità di Sparta di conservare la sua condizione di preminenza pose le premesse per l'ascesa della Macedonia di Filippo II. Attraverso l'anticipazione dei fatti salienti degli anni 371–362 a.C., Callistene poteva fin da subito offrire al proprio pubblico una visione unitaria e problematizzata dei tre decenni abbracciati nelle *Elleniche* (386–356 a.C.): oggetto dell'opera era la parabola tragica delle *poleis*, e in particolare di Sparta, passata in breve tempo da egemone della Grecia (seppur sotto l'ingombrante e attenta sorveglianza del Gran Re) ad attore pressoché marginale. Leuttra, insieme con le sue ricadute che portavano allo scontro di Mantinea, era dunque forse indicata fin dal principio come uno snodo critico della narrazione, al punto da meritare una menzione distinta.

Che Callistene descrivesse Leuttra come una cesura di prim'ordine lo lascia comunque intendere Cicerone. Callistene, si legge nel *De divinatione*, passava in rassegna un vasto assortimento di *omina* contestuali alla battaglia del 371 a.C., segni che avrebbero vaticinato la sconfitta spartana (F 22a–b = Cic. *Div.* 1.74–6; 2.54).²⁹ Tra questi vale la pena ricordare due presagi di ambientazione delfica, tanto più interessanti perché non attestati nei racconti di Senofonte e Diodoro (Xen. *Hell.* 6.4.7; D.S. 15.53.4–54):³⁰ sul capo della statua di Lisandro dedicata dagli Spartani sarebbe comparsa una corona di erbe selvatiche. Nella stessa occasione, le stelle d'oro donate ancora dai Lacedemoni dopo Egospotami e collocate nel tempio di Castore e Polluce sarebbero cadute a terra, per poi andare perdute. Non è banale che l'egemonia esercitata da Sparta dopo la pace del Re sia qui presentata senza soluzione di continuità con quella conquistata da Lisandro a Egospotami. Fasi di crisi e

gli Arcadi almeno parzialmente al riparo dalla dipendenza di contingenti mercenari, molto diffusi nel IV secolo: è un argomento, questo, che anche Callistene avrebbe potuto sviluppare.

²⁹ Cf. Prandi (1985) 45–7; *BNJ* 124 F 22 e Rzepka *ad loc.*

³⁰ Sono attestati, però, in Plutarco (*Lys.* 18.1 e *Mor.* 397e–f), non necessariamente per il tramite di Callistene, o del solo Callistene.

battute d'arresto anche significative—basti pensare a Cnido e a Nasso (394 e 376 a.C.)—finiscono relegate in secondo piano di fronte alla traumatica sconfitta sul campo di Leuttra: è come se la storia di Sparta egemone della Grecia si consumasse in due grandi tappe, entro il perimetro degli anni 405–371 a.C. Si tratta di una semplificazione, certo, funzionale però a mettere l'accento sulla novità clamorosa, sopra la quale Callistene doveva aver ben meditato, portata in dote alla politica greca dai tempi di Leuttra: Sparta non avrebbe più recuperato il suo primato, la stagione inaugurata da Lisandro era conclusa.

Callistene non sarebbe stato il solo storico del suo tempo ad aver riflettuto sul portato eccezionale degli anni di Leuttra. Come è stato scritto, la ruvida tirata di Polibio contro la scelta di Teopompo di interrompere le proprie *Elleniche* sul più bello, cioè 'ai fatti di Leuttra e delle più illustri imprese dei Greci', per dedicarsi alla stesura delle *Filippiche*, tradisce una lettura della storia greca di IV secolo che è probabile Polibio avesse recepito soprattutto da Eforo.³¹ Eforo, infatti, aveva presentato il decennio 371–362 a.C. (Leuttra e le sue conseguenze, ἡ ἐν Λεύκτροις μάχη καὶ τὰ συνεχῆ, secondo il dettato di Plutarco in Ephor. *FGrHist* 70 F 213 = Plut. *Mor.* 514c) come un momento decisivo, il punto di svolta che segnava l'inizio dell'avvitamento di Sparta su se stessa e insieme poneva i presupposti per l'affermazione della Macedonia.³²

Non per questo, tuttavia, c'è bisogno di immaginare un qualche rapporto di intertestualità tra le *Storie* di Eforo e le *Elleniche* di Callistene. I due erano contemporanei (vissero 'nello stesso tempo', secondo D.S. 4.1.2–3 = *FGrHist* 124 T 24),³³ e non conosciamo in modo adeguato le vicende compositive, le modalità e i tempi di pubblicazione delle loro opere: Callistene ed Eforo potrebbero anche aver scritto e diffuso i propri lavori senza conoscere quelli dell'altro.³⁴ Piuttosto, il punto di vista di Eforo ci è utile per collocare Callistene entro una cornice culturale che doveva presentare dei tratti di omogeneità,

³¹ Pol. 8.11.3 = Theop. *FGrHist* 115 T 19: (συνεγγίσας) τοῖς Λευκτρικοῖς καιροῖς καὶ τοῖς ἐπιφανεστάτοις τῶν Ἑλληνικῶν ἔργων. Il rilievo si inserisce all'interno di una complessa polemica di Polibio contro Teopompo (Pol. 8.11.3–7), su cui Walbank (1967) 86–7; Meister (1975) 61–2; Vattuone (2014) 20–2, 25–6; Bearzot (2005) 56–60 e Parmeggiani (2011) 723–4; (2024) 352–3 (vd. i lavori di Parmeggiani, in particolare, per il debito contratto da Polibio con Eforo).

³² Parmeggiani (2011) 557–90; (2024) 294–307.

³³ κατὰ τὴν αὐτὴν ἡλικίαν γεγονότες, riferito anche a Teopompo. Viene da domandarsi se il rilievo sulla contemporaneità di Eforo, Callistene e Teopompo sorgesse, oltre che dal dato cronologico, anche dalla constatazione di Diodoro di una certa comunanza di visione tra i tre, quello sfondo condiviso dagli storici di IV secolo a cui ci si sta qui riferendo: in effetti, Diodoro prosegue constatando il simile approccio dei tre autori ai *mythoi* antichi. Sul passaggio di Diodoro cf. Marincola (1997) 119–21; Parmeggiani (2011) 51–2 e Luraghi (2014) 133–8.

³⁴ Cf. Parmeggiani (2011) 643; (2020) 15 n. 21; (2024) 34.

tratti fondati su intuizioni condivise: si direbbe che gli storici greci di IV secolo avessero compreso la rilevanza dei fatti di Leuttra e avessero maturato una lucida consapevolezza a proposito delle ricadute di quelle vicende sulla storia politica della Grecia nella seconda metà del IV secolo.³⁵

Per elaborare una visione d'insieme simile a quella appena riassunta, Callistene non aveva bisogno di leggere Eforo, né Eforo aveva bisogno di leggere Callistene. In realtà, per cogliere le implicazioni profonde del decennio 371–362 a.C. bastava aver assistito al trionfo di Filippo: a un testimone di Cheronea (338 a.C.), e forse già a un osservatore acuto della pace di Filocrate (346 a.C.), doveva essere sufficientemente chiaro che negli anni tra Leuttra e Mantinea si era spezzata la catena delle egemonie delle *poleis*; che si era aperta una fase nuova, da cui sarebbe emerso un nuovo, ingombrante, protagonista.³⁶ Una prospettiva come questa, riconducibile agli storici del IV sec. a.C., avrebbe lasciato una chiara impronta in Polibio, ma non solo. Già agli inizi del III secolo Duride di Samo parrebbe aver capitalizzato le meditazioni dei propri predecessori, scegliendo significativamente di iniziare i suoi *Makedonika* non dal 371 a.C., ma dagli eventi del 370. In effetti, un'opera volta a indagare l'egemonia macedone non poteva che muovere a partire dagli esiti dello scontro di Leuttra, cioè dalle premesse di quell'egemonia.³⁷

Naturalmente il fatto che Callistene potrebbe aver messo in evidenza già dal primo libro la centralità dei *leuktrikoi kairoi* non basta da sé a datare il concepimento e la stesura delle *Elleniche* sul finire degli anni '40 del IV secolo

³⁵ A ben guardare, la scelta di Teopompo di interrompere il racconto delle sue *Elleniche* con la sconfitta spartana al largo di Cnido (394 a.C.), e di recuperare retrospettivamente i *leuktrikoi kairoi* all'interno di un'opera costruita attorno a Filippo, rivela un'intuizione eziologica analoga a quella di Eforo e Callistene, soltanto declinata in modo diverso, cioè con una differente struttura: anche Teopompo aveva trattato gli anni tra Leuttra e Mantinea come uno snodo essenziale per illuminare l'ascesa di Filippo—proprio per questo aveva concluso che la sede più idonea per discutere quel decennio non fosse quella delle *Elleniche*, ma delle *Filippiche*: Vattuone (2014) 21, 26. In questo quadro si può agevolmente inserire anche Senofonte: com'è noto, la conclusione delle sue *Elleniche* metteva in evidenza la discontinuità portata ai Greci dalla battaglia di Mantinea, a cui avrebbe seguito una fase politica nuova, caratterizzata da incertezza e disordine ancora più marcati che in passato (Xen. *Hell.* 7.5.27: su questo passaggio e in generale sulla conclusione delle *Elleniche* vd. ora Pontier (2026)). Naturalmente qui manca una riflessione sull'ascesa della Macedonia, ma è già chiara la visione degli anni di Leuttra come di un punto di svolta, prodromico di novità, per gli equilibri della Grecia.

³⁶ Parmeggiani (2011) 721–4.

³⁷ Cf. commento di Jacoby, *II.C.* 116; Pédech (1989) 314–17; Landucci (1997) 57–60; *BNJ*² 76 T 5 e Pownall *ad loc.* In alternativa Franca Landucci ha ipotizzato che Duride potesse essersi allacciato al racconto di un altro autore—ad esempio, a quello dello storico di Ossirinco—in linea con la tendenza degli storici greci a continuare le storie dei predecessori (il cosiddetto 'ciclo degli storici greci': Canfora (1971)). Su Leuttra come punto d'inizio di un processo che portò alla consunzione dell'egemonia spartana cf. anche Strab. 9.2.39.

(come peraltro, sulla base di altre ragioni, credeva Jacoby)³⁸ o dopo Cheronea. Anche perché non possiamo escludere che Callistene, come già Senofonte, avesse riconosciuto l'importanza di Leuttra ancora prima dell'affermazione dei Macedoni. È abbastanza, però, per indurci almeno a considerare l'eventualità che Callistene avesse messo mano alle *Elleniche* negli anni di Filippo vincitore della terza guerra sacra, se non persino negli anni di Alessandro. Su questo merita di essere valorizzato un passaggio di Giovanni Lido testimone di un luogo perduto delle *Naturales Quaestiones* di Seneca. Giovanni afferma che (*FGrHist* 124 F 12a = Lydus, *Mens.* 4.107 p. 146.16 Wunsch):³⁹

Καλλισθένης ὁ Περιπατητικὸς ἐν τῷ τετάρτῳ βιβλίῳ τῶν Ἑλληνικῶν φησιν, ἑαυτὸν συστρατεύσασθαι Ἀλεξάνδρῳ τῷ Μακεδόνι καὶ γενόμενον ἐπὶ τῆς Αἰθιοπίας εὐρεῖν τὸν Νεῖλον ἐξ ἀπείρων ὄμβρων κατ' ἐκείνην γενομένων καταφερόμενον.

Callistene il Peripatetico nel quarto libro delle *Elleniche* dice di aver preso parte alla spedizione di Alessandro il Macedone, e che quando era in Etiopia scoprì che il Nilo è ingrossato dai temporali senza fine che si verificano in quel luogo.

Si è spesso sostenuto che qui il testimone potrebbe aver equivocado il discorso originario di Callistene; ed è vero che il doppio livello di mediazioni, con Seneca lettore di Callistene prima e Giovanni lettore di Seneca poi, potrebbe aver generato travisamenti.⁴⁰ Ma per dimostrare che F 12a ascriva impropriamente delle informazioni al quarto libro delle *Elleniche* servono argomenti più cogenti di quelli tradizionalmente indicati.⁴¹ Il testo di Giovanni

³⁸ Commento di Jacoby, II.D.416–17 fissa la redazione delle *Elleniche* agli anni 343/2–335 a.C. Un'ipotesi che ha trovato gli studiosi moderni concordi, con poche eccezioni: cf. Pearson (1960) 29; Pédech (1984) 23; Prandi (1985) 35. Di diversa idea Schwartz (1900) 106, per cui Callistene avrebbe ultimato l'opera negli anni della terza guerra sacra.

³⁹ La selezione editoriale jacobiana è più estesa di quella qui presentata (Jacoby (1927–9) 643–4). Jacoby infatti pubblicò anche quanto precede direttamente il passaggio su Callistene, vale a dire l'opinione di Trasialce di Taso—un filosofo di V secolo a.C.—circa le piene del Nilo: questo perché, come segnalato anche da Strabone, Trasialce e Callistene fornivano una spiegazione analoga (cf. *FGrHist* 124 F 12b = Strab. 17.1.5).

⁴⁰ Non possiamo neppure essere certi che Seneca avesse letto direttamente Callistene: i livelli di mediazione potrebbero essere anche più di due.

⁴¹ Di norma alla testimonianza di Giovanni si oppongono due assunti: 1) Callistene avrebbe completato le *Elleniche* prima della spedizione asiatica di Alessandro; 2) Alessandro e i suoi non avrebbero mai visitato le sorgenti del Nilo (cf. Jacoby (1919) coll. 1687–9; Tarn (1948) 44–5; Pearson (1960) 30–1). Il primo punto è in verità poco probante. Si pensa che Callistene fosse stato chiamato da Alessandro in ragione della sua fama di storico: ma questo non implica che le *Elleniche* dovessero essere state rese pubbliche integralmente prima del

lascerebbe inferire che ancora al tempo della spedizione di Alessandro Callistene interveniva sul testo delle *Elleniche* (sul quarto libro, quantomeno), arricchendolo con il bagaglio di esperienze acquisite sul campo negli anni della guerra contro Dario III: e questa è una testimonianza che non può essere rifiutata aprioristicamente, né può essere liquidata con l'argomento dei pericoli insiti nei processi citazionali (che sono una costante, quando si parla di 'frammenti').

La notizia di F 12a è tanto più preziosa quando si pensa che non solo non conosciamo le vicende compositive delle opere di Callistene, ma non disponiamo neppure di informazioni precise relative alla storia della 'pubblicazione' del suo *corpus* storiografico. Non ci viene detto se Callistene diffuse i suoi lavori integralmente o parzialmente, via via che scriveva. Non sappiamo se abbia redatto e abbia rese pubbliche le *Elleniche* e la monografia sulla terza guerra sacra prima di partire con Alessandro per poi descrivere, a distanza di anni, le gesta del figlio di Filippo.⁴² Non è chiaro se, diffusa parte del suo lavoro, egli volle comunque rimettere mano alla sua opera già in circolazione, dando così

334 a.C.—potevano anche circolare delle versioni parziali dell'opera, magari diffuse a seguito di recitazioni pubbliche. E comunque, anche qualora Callistene avesse concluso la redazione delle *Elleniche* prima del 334 a.C. e la sua nomea di storico fosse già stata consolidata, egli avrebbe sempre potuto rimettere mano alla sua opera, approntando una nuova edizione del suo lavoro: vd. *infra* per i problemi relativi alla stesura e pubblicazione del *corpus* storiografico di Callistene. Quanto al secondo punto, più di uno studioso ha ammesso e considerato storicamente fondata la possibilità che Alessandro abbia inviato un corpo esplorativo ai confini meridionali dell'Egitto: Callistene—o chi per lui—potrebbe essersi spinto fino in Sudan, ai confini dell'Etiopia, e lì aver visto il Nilo colmo d'acqua a causa delle piogge (Burstein (1976) 141–6; Prandi (1985) 153–7).

⁴² Su questo in genere si concorda (cf. n. 38), anche in forza dell'inciso del *Gnomologium Vaticanum* che afferma che Callistene compose 'le *Elleniche* prima di mettersi al servizio di Alessandro, e poi le *Imprese di Alessandro*' (Καλλισθένης ὁ ἱστοριογράφος πρὸ τοῦ Ἀλεξάνδρου συσταλῆναι γεγραφὸς τὰ Ἑλληνικά, μετὰ δὲ ταῦτα τὰς Ἀλεξάνδρου Πράξεις: *FGrHist* 124 T 26 = *Gnomol. Vat.* 367.11 p. 52 Sternbach). Ma l'evidenza, forse, non è poi così indicativa, e non soltanto per il suo tono aneddótico e il suo forte orientamento, che alimenta il sospetto di una ricostruzione arbitraria svolta a posteriori. Infatti il testo prosegue con un rilievo dello stesso Callistene, che avrebbe ammesso la migliore fattura delle *Elleniche* rispetto alle *Imprese* perché 'quelle le scrissi affamato, le altre da sazio', con chiaro riferimento alla presunta natura encomiastica delle *Imprese* e alla *kolakeia* di Callistene, un tema su cui si ricamò molto già tra IV e III secolo a.C. In ogni caso, ed è ciò che più importa, l'affermazione del *Gnomologium Vaticanum* non contraddice quanto afferma Giovanni Lido: il testo non esclude affatto la possibilità che Callistene sia tornato sulle *Elleniche* già ultimate, e magari pubblicate, al tempo della stesura delle *Imprese di Alessandro*. Non solo: il *Gnomologium* parla di stesura, ma non di pubblicazione: Callistene potrebbe anche aver composto le *Elleniche* prima di unirsi ad Alessandro; ma che contestualmente egli avesse anche licenziato l'opera in forma integrale, non si può ritenere sicuro.

di fatto origine a edizioni diverse delle *Elleniche* e del *Sulla guerra sacra*;⁴³ oppure se compose i suoi tre lavori storiografici in tempi diversi ma col fine di pubblicarli insieme, il che gli avrebbe dato modo di rifinire e modificare le sue opere alla luce dei più recenti risvolti politici fino agli ultimi anni della sua vita; o se la pubblicazione—dell'intero *corpus* o di una sua parte—avvenne addirittura postuma, considerata anche la morte improvvisa del suo autore, e necessitò di un qualche tipo di riassetto editoriale che fu operato da altri.⁴⁴

Se non si vuol credere che Callistene abbia scritto interamente le *Elleniche* al tempo della spedizione di Alessandro, bisognerà valutare l'ipotesi, considerato quanto riporta Giovanni Lido, che il *corpus* storiografico di Callistene sia stato rielaborato e rimeditato almeno in un'occasione; che Callistene, cioè, possa aver rimaneggiato il suo lavoro nel corso degli anni, revisionando la propria opera a fronte degli avvenimenti che si svolgevano di fronte ai suoi occhi. Le *Elleniche* potrebbero essere state composte al tempo di Filippo, ma va quantomeno soppesata la possibilità che siano state modificate nel corso del regno di Alessandro. I riferimenti alla crisi di Sparta inseriti nel primo libro potrebbero allora essere dovuti a uno sguardo maturo, consapevole che la vittoria di Filippo non sarebbe stata effimera, e che la presa dei Macedoni sulla Grecia non si sarebbe allentata.

Si tratta in ogni caso di un terreno molto scivoloso, su cui si può al massimo speculare. Non va dimenticato che diversi studiosi hanno ritrovato nelle *Elleniche* e nello scritto di Callistene sulla guerra sacra una *Tendenz* favorevole a Filippo.⁴⁵ Si potrebbe pensare che Alessandro scelse Callistene come storico della sua spedizione anche in virtù di questo orientamento, il che potrebbe a

⁴³ Sulla scorta della testimonianza di Giovanni Lido, Droysen (1877) 379 osservava come Callistene dovesse aver continuato a scrivere la sua storia dei Greci mentre era al seguito di Alessandro. E cf. Jacoby (1919) col. 1688: anche Müller pensava che Callistene avesse completato le *Elleniche* in Asia, rivedendo da lì le sezioni dell'opera dedicate all'Egitto e all'Asia; Partsch, invece, credeva che negli anni della guerra di Alessandro lo storico avesse preparato una nuova edizione dell'opera, con aggiunte e supplementi. Ancora, Schwartz (1900) 106–7 sosteneva che Callistene avesse inviato dall'Asia i libri della sua opera per la pubblicazione in Grecia, ammettendo quindi la possibilità di correzioni e ripensamenti negli anni della campagna contro la Persia. Infine, Prandi (1985) 157–8 ha considerato la possibilità che Callistene abbia interpolato il quarto libro delle *Elleniche* negli anni della spedizione di Alessandro. Cf. inoltre Spuerri (1994) 201. L'eventualità che Callistene abbia rivisto il testo delle *Elleniche* al tempo del suo viaggio in Asia appare in effetti non inverosimile: gli anni al fianco di Alessandro furono segnati anche da nuove scoperte e dall'acquisizione di più precise conoscenze geografiche, che lo storico potrebbe aver voluto trasfondere nei suoi vecchi scritti (sulla formazione scientifica di Callistene vd. Mangia (2009)).

⁴⁴ Come è noto, Callistene morì in modo improvviso, con ogni probabilità mentre era ancora intento alla scrittura delle *Imprese di Alessandro*, a seguito della sventata congiura dei Paggi: Prandi (1985) 29–33; *BNJ* 124 TT 6–8, 18a–f e Rzepka *ad loc.*

⁴⁵ Prandi (1985) 69–74; Pownall (1998); Natoli (2004) 63–4.

sua volta indurre a postulare che, se i cenni a Leuttra nel primo libro delle *Elleniche* costituivano davvero un prodromo al racconto dell'affermazione dei Macedoni, allora essi siano stati concepiti in un tempo precedente a quello di Alessandro.

In ogni caso, se si assume anche solo in via ipotetica l'idea che Callistene potesse aver corretto retrospettivamente il suo lavoro si può spiegare meglio, forse, la scelta dello storico di isolare il racconto della terza guerra sacra in una monografia (*FGrHist* 124 T 25 = Cic. *Fam.* 5.12.2). L'iniziativa di separare dal racconto continuo delle *Elleniche* il decennio che aveva di fatto consegnato la Grecia a Filippo potrebbe essere stata intrapresa quando a Callistene era ormai chiaro che la pace di Filocrate aveva definitivamente mutato la traiettoria della storia greca: a quel punto, l'impianto tradizionale della *historia continua* doveva apparirgli obsoleto e incapace di restituire con efficacia una realtà nuova.⁴⁶ Il *Sulla guerra sacra* segnalava così forse il distacco e la transizione dalle *Elleniche*, il racconto delle vicende dei Greci, alle *Imprese di Alessandro*, una narrazione di più ampio respiro (se non altro, per l'estensione del teatro geografico) che naturalmente comprendeva anche gli affari della grecità, ma che aveva come perno il re di Macedonia con le sue gesta. In questo disegno le *Elleniche* divenivano una sorta di prefazione a Filippo e Alessandro, la prima *syntaxis* di un *corpus* storiografico che raccontava in tre atti la crisi di Sparta e del mondo poliade, l'ascesa della Macedonia e la spedizione di Alessandro in Oriente. E all'interno di questa prima *syntaxis*, come suggerisce soprattutto F 8, un posto di rilievo spettava forse ai fatti di Leuttra.

III. Conclusioni

L'analisi di F 8, e in misura minore di F 7 *ter*, ci ha consentito di riflettere sulla possibile centralità assunta dai *leuktrikoi kairoi* all'interno delle *Elleniche*. In aggiunta, le due citazioni permettono di proiettare un cono di luce sulle pratiche di montaggio e di organizzazione dei fatti storici adoperate da Callistene. Se Diodoro non ci inganna quando descrive la pace di Antalcida come punto di avvio delle *Elleniche* (T 27a), le note da cui sono derivati i FF 7 *ter* e 8 potevano in origine configurarsi come anticipazioni con cui Callistene, attraverso la tecnica narrativa della prolessi, avvicinava il proprio lettore ad avvenimenti che avrebbe trattato ordinatamente in altra sede (cf. §1). La prassi del salto temporale, che sia anticipazione, retroiezione o *excursus* più o meno sganciato dal contesto di partenza, è ben attestata già nella storiografia di V

⁴⁶ Cf. Parmeggiani (2011) 727; (2021) 45–6.

secolo,⁴⁷ e ritrovarla negli storici post-tucididei non suscita particolare meraviglia. È vero, però, che quando si cerca di ricostruire la struttura delle opere degli storici frammentari può capitare di non tenere debito conto di questo strumento a disposizione dello storiografo: il caso di Callistene, con l'intervento dei moderni sul testo di F 8 ricordato sopra, è paradigmatico.

Lo studio del primo libro delle *Elleniche* ci ha portati anche ad affrontare il problema della cronologia compositiva dell'opera in rapporto agli altri lavori storiografici di Callistene. La testimonianza di Giovanni Lido sulle piene del Nilo (F 12a) invita a considerare la questione con particolare cautela, lasciando da parte gli schematismi: sembrerebbe che Callistene sia intervenuto sul testo delle *Elleniche* negli anni della spedizione di Alessandro (§2). Fosse così, dovremmo dedurre che alcune sezioni delle *Elleniche* e delle *Imprese di Alessandro* siano state scritte insieme: questo lascerebbe ipotizzare che il *corpus* storiografico di Callistene non fosse composto da blocchi ermeticamente distinti e prodotti in successione per essere subito pubblicati, ma da sezioni in dialogo l'una con l'altra, tenute in revisione anche per lungo tempo. La cosa è probabilmente meno eccezionale di quanto si potrebbe credere. Gli studiosi contemporanei, influenzati dai processi di pubblicazione dell'editoria moderna, tendono a volte a semplificare le vie spesso tortuose che portavano alla redazione e alla diffusione dei lavori antichi. Ma per uno storico antico non doveva essere così inusuale riconsiderare e modificare il proprio lavoro anche a distanza di molto tempo: un'inchiesta storica poteva protrarsi per anni, col risultato che un autore doveva essere indotto quasi naturalmente a tornare sui propri scritti per aggiornarli, arricchirli o estenderne il filo narrativo.⁴⁸ Senza contare che un'opera poteva circolare in forma parziale (anche oralmente), in vesti editoriali diverse (esistevano anche le riedizioni, e non erano inusuali le stesure preliminari, i brogliacci e le note, spesso rivolte a un gruppo ristretto di destinatari), e persino sfuggire al vaglio del suo stesso autore, che poteva trovarsi costretto a licenziare una nuova versione del suo scritto per emendarne un'altra.⁴⁹ Da questo punto di vista il problema della cronologia delle

⁴⁷ Cf. i recenti studi sulle digressioni in Erodoto e Tuciddide di Konstantakos (2024) e Pothou (2024).

⁴⁸ Per quanto riguarda l'aggiornamento del piano delle opere storiche, si pensi alla scelta compiuta da Timeo di aggiungere ai propri *Sikelika* un'appendice monografica dedicata a Pirro (Timae. *FGrHist* 566 T 9a = Cic. *Fam.* 5.12.2); o alla decisione di Polibio di estendere le proprie *Storie*, che nei progetti originali dell'autore dovevano concludersi col racconto dei fatti del 168 a.C., al 146, l'anno della distruzione di Cartagine e Corinto (Pol. 3.4–5). Sulla possibilità che Callistene sia potuto tornare sui suoi scritti forte di nuove conoscenze scientifiche e geografiche acquisite durante gli anni a fianco di Alessandro, cf. n. 43.

⁴⁹ Dei tanti problemi relativi alla pubblicazione e circolazione del libro nel mondo antico parlano ad esempio Birt (1882); Beare (1945); Pinner (1948); Van Groningen (1963) e, più di recente, Dorandi (2007) 65–121. La questione incrocia quella del concetto di autorialità, che varia non di poco tra moderni e antichi: Canfora (2002) 9–33.

opere di Callistene potrebbe essere più moderno che antico. Che a un certo punto lo storico di Olinto avesse sentito l'esigenza di rilasciare un'edizione 'definitiva' dei suoi lavori è forse logico per noi: ma non va scartata la possibilità che Callistene concepisse il suo *corpus* come un organismo in continuo sviluppo, e che non fosse l'unico storico a ragionare così. Quando ci si trova di fronte a opere coeve (dello stesso autore, ma anche di autori diversi: al §2 si è parlato di Callistene e di Eforo) stabilire rapporti di dipendenza e di anteriorità/posteriorità è un pericolo che è meglio non correre; il rischio, peraltro, è anche di presupporre che il libro antico avesse una capacità di circolazione simile a quella del libro moderno. Per tutte queste ragioni, l'opera storica di Callistene si configura come un caso esemplare, un modello di complessità di cui lo studioso di storiografia frammentaria è chiamato a tenere conto.

Università Ca' Foscari Venezia

MICHELE SACCOMANNO
michele.saccomanno@unive.it

BIBLIOGRAFIA

- Beare, F. W. (1945) 'Books and Publication in the Ancient World', *University of Toronto Quarterly* 14: 150–67.
- Bearzot, C. (2005) 'Polibio e Teopompo: osservazioni di metodo e giudizio morale', in G. Schepens and J. Bollansée, edd., *The Shadow of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography. Proceedings of the International Colloquium, Leuven, 21–22 September 2001* (Leuven) 55–71.
- (2014) *Il federalismo greco* (Bologna).
- Berve, H. (1926) *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, vol. 2 (München).
- Birt, T. (1882) *Das antike Buchwesen in seinem Verhältnis zur Literatur* (Berlin).
- Bonnechere, P. (1999) *Jacoby Die Fragmente der Griechischen Historiker. Indexes of Parts I, II, and III. Indexes of Ancient Authors. III: Alphabetical List of Fragmentary Historians With Alphabetical List of Source-Authors for Each* (Leiden, Boston, and Köln).
- Brambilla, A. (2015) 'Epariti. Il *koinon* degli Arcadi e i suoi soldati', *Rationes rerum* 6: 9–32.
- Burstein, S. M. (1976) 'Alexander, Callisthenes and the Sources of the Nile', *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 17: 135–46.
- Canfora, L. (1971) 'Il ciclo storico', *Belfagor* 26: 653–70.
- (2002) *Il copista come autore* (Palermo).
- Cartledge, P. (2002) *Sparta and Lakonia. A Regional History 1300 to 362 BC* (London and New York).
- Dirlmeier, F. (1999) *Aristoteles. Nikomachische Ethik. Übersetzt und kommentiert von Franz Dirlmeier* (Berlin).
- Dorandi, T. (2007) *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi* (Roma).
- Droysen, G. (1877) *Geschichte des Hellenismus*², vol. 1 (Gotha).
- Fantasia, U. (2003) *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II* (Firenze).
- Geier, R. (1844) *Alexandri M. historiarum scriptores aetate suppare. Vitas enarravit, librorum fragmenta collegit, disposuit, commentariis et prolegomenis illustravit Robertus Geier* (Leipzig).
- Heylbut, G. (1892) *Eustratii et Michaelis et anonyma in Ethica Nicomachea Commentaria, edidit Gustavus Heylbut* (Berlin).
- Jacoby, F. (1919) 'Kallisthenes (2) von Olynth', *RE* X.2: 1674–707.
- (1926) *Die Fragmente der griechischen Historiker. II C, Kommentar zu nr. 64–105* (Berlin).
- (1927–9) *Die Fragmente der griechischen Historiker. II B (nr. 106–261), Spezialgeschichten, Autobiographien, Memoiren, Zeitaffeln* (Berlin).
- (1927–30) *Die Fragmente der griechischen Historiker. II D, Kommentar zu nr. 106–261* (Berlin).

- Konstantakos, I. M. (2024) 'Digressive Anecdotes, Narrative Excursus and Historical Thought in Herodotus', in M. Baumann and V. Liotsakis, edd., *Digressions in Classical Historiography* (Berlin and Boston) 11–41.
- Landucci, F. (1997) *Duride di Samo* (Roma).
- (2004) 'Sparta dopo Leuttra: storia di una decadenza annunciata', in C. Bearzot and F. Landucci, edd., *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione* (Milano) 161–90.
- Luraghi, N. (2014) 'Ephorus in Context. The Return of the Heraclidae and Fourth-Century Peloponnesian Politics', in G. Parmeggiani, ed., *Between Thucydides and Polybius. The Golden Age of Greek Historiography* (Cambridge, Mass. and London) 133–51.
- Mangia, C. (2009) 'La preparazione letteraria e scientifica di Callistene', in E. Lanzillotta and V. Costa, edd., *Atti del Convegno su Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari, Università di Roma 'Tor Vergata', 16–18 febbraio 2006*, Tivoli (Roma) 313–41.
- Marincola, J. (1997) *Authority and Tradition in Ancient Historiography* (Cambridge).
- Meister, K. (1975) *Historische Kritik bei Polybios* (Wiesbaden).
- Mette H.-J. (1985) 'Die 'Kleinen' griechischen Historiker heute (Ergänzungen zu *Lustrum* 21, 5–43 [s. auch 22, 107f.] bis zum Jahre 1984)', *Lustrum* 27: 33–8.
- Mosley, D. (1963) 'Pharax and the Spartan Embassy to Athens in 370/69', *Historia* 12: 247–50.
- Müller, K. (1846) *The Fragments of the Lost Historians of Alexander the Great. Fragmenta Scriptorum de Rebus Alexandri Magni, Pseudo-Callisthenes, Itinerarium Alexandri* (Paris).
- Natoli, A. F. (2004) *The Letter of Speusippus to Philip II: Introduction, Text, Translation and Commentary with an Appendix on the Thirty-First Socratic Letter Attributed to Plato* (Stuttgart).
- Parmeggiani, G. (2011) *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca* (Bologna).
- (2020) 'Notes on the Tradition of the Peace of Callias', *Erga-Logoi* 8 (2): 7–23.
- (2021) 'Erodoto, Tucidide e colleghi. Gli storici greci e il passato', in M. Giangiulio, ed., *Introduzione alla storia greca* (Bologna) 37–49.
- (2024) *Ephorus of Cyme and Greek Historiography* (Cambridge and New York).
- Pearson, L. (1960) *The Lost Histories of Alexander the Great* (New York).
- Pédech, P. (1984) *Historiens, compagnons d'Alexandre: Callisthène, Onésicrite, Néarque, Ptolémée, Aristobule* (Paris).
- (1989) *Trois historiens méconnus. Théopompe, Duris, Phylarque* (Paris).
- Pinner, H. L. (1948) *The World of Books in Classical Antiquity* (Leiden).
- Pontier, P. (2026) 'Xenophon and the End of the *Hellenica*: How to Explain What Crisis is in Ancient Times?', in M. Tamiolaki and M. Zimmermann,

- edd., *The Concept of Crisis in Antiquity. Interdisciplinary and Cross-Cultural Perspectives* (Berlin) 79–96.
- Pothou, V. (2024) “‘I Have Written about It and Have Made This Digression from My Account ...’: Thucydides’ Digressions and Their Relation to the Main Work’, in M. Baumann and V. Liotsakis, edd., *Digressions in Classical Historiography* (Berlin and Boston) 43–72.
- Pownall, F. (1998) ‘What Makes a War a Sacred War?’, *Echos du Monde Classique/Classical Views* 17: 35–55.
- (2022) ‘Douris of Samos (76)’, *BNJ*². Accessed 28/05/2025.
- Prandi, L. (1985) *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni* (Milano).
- Pritchett, W. K. (1974) *The Greek State at War*, vol. 2 (Berkeley, Calif.).
- Roy, J. (2000) ‘Problems of Democracy in the Arcadian Confederacy 370–362 BC’, in R. Brock and S. Hodkinson, edd., *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece* (Oxford and New York) 308–26.
- Rzepka, J. (2016) ‘Kallisthenes (124)’, *BNJ*. Accessed 28/05/2025.
- Schwartz, E. (1900) ‘Kallisthenes Hellenika’, *Hermes* 35: 106–30.
- Spoerri, W. (1994) ‘Callisthène d’Olynthe’, in R. Goulet, ed., *Dictionnaire des philosophes antiques*, vol. 2 (Paris) 183–221.
- Tarn, W. W. (1948) *Alexander the Great*, vol. 1 (Cambridge).
- Theodoridis, Ch. (1998) *Photii Patriarchae Lexicon, edidit Christos Theodoridis. Volumen II: E–M* (Berlin and New York).
- Trampedach, K. (1994) *Platon, die Akademie und die zeitgenössische Politik* (Stuttgart).
- Tsantsanoglou, K. (1984) *New Fragments of Greek Literature from the Lexicon of Photius* (Athens).
- Van Groningen, B. A. (1963) ‘Ekdosis’, *Mnemosyne* 16 (1): 1–17.
- Vattuone, R. (2014) ‘Looking for the Invisible. Theopompus and the Roots of Historiography’, in G. Parmeggiani, ed., *Between Thucydides and Polybius. The Golden Age of Greek Historiography* (Cambridge, Mass. and London) 7–37.
- Walbank, F. W. (1967) *A Historical Commentary on Polybius*, vol. 2 (Oxford).
- Westermann, A. (1842) *De Callisthene Olynthio et Pseudo-Callisthene qui dicitur commentationis Pars II. Callisthenis Olynthii scriptorum reliquias continens* (Leipzig).
- Will, E. (1914) *Kallisthenes’ Hellenika* (Würzburg).